



ISTITUTO DI ISTRUZIONE SUPERIORE LEOPOLDO PIRELLI

Il 18 gennaio 2022 gli studenti delle classi VA Sia e VB Sia dell'ISS Leopoldo Pirelli di Roma, hanno preso parte al primo incontro del progetto di educazione civica "Dai tu un nome alla violenza" promosso dalla onlus Insieme a Marianna, associazione per la prevenzione e il contrasto della violenza sulle donne e sui minori.

Il progetto, inserito nel PTOF dell' Istituto per l'a.s. in corso, si propone di promuovere la cultura del rispetto dell'identità di genere, della protezione dei soggetti più deboli nelle relazioni familiari, personali e sociali, promuovere il rafforzamento e l'integrazione del percorso scolastico di educazione civica e di educazione alla parità di genere e sensibilizzare gli studenti nel riconoscere forme di violenza e discriminazione anche implicite, fornendo loro le conoscenze necessarie riguardo gli strumenti disponibili per intervenire.

Il primo incontro del progetto "Dai tu un nome alla violenza" è stato condotto dall'Avv. Licia D'Amico, che si è spesso occupata di casi riguardanti abusi e violenze.

L'Avvocata è Componente del Consiglio Direttivo della onlus "Insieme a Marianna", associazione che si è occupata, fra gli altri, del caso di Marianna Manduca, assassinata dal marito, e dei suoi tre figli affidati e poi adottati da un lontano cugino e dalla moglie che si sono battuti per il riconoscimento dei loro diritti. La RAI ha tratto un film dal titolo "I nostri figli".

I temi principali che sono stati affrontati durante l'incontro riguardano appunto la violenza, non solo quella fisica, ma anche quella psicologica, quella economica, quella verbale e molte altre diverse forme.

La legge n.69/2019, denominata "Codice rosso", un complesso normativo che prevede la tutela di vittime e soggetti che subiscono violenze di qualunque tipo, è nata proprio per tutelare le vittime di diversi tipi di violenza

Il primo caso di violenza trattato è quello della giornalista sportiva alla quale è stata data una pacca sul sedere da parte di un tifoso, durante un servizio post-partita. Questo avvenimento ha scatenato così un dibattito con una domanda: è o non è questa una violenza sessuale?

Sono emerse diverse opinioni, c'è chi pensa che lo sia a tutti gli effetti e chi pensa invece che non lo sia, considerandola un'esagerazione soprattutto per la sanzione che ha ricevuto l'uomo, denunciato e

sottoposto a processo penale, con il rischio di scontare sei anni di carcere ed essere sottoposto al DASPO per tre anni.

Un altro tema affrontato è quello del “Revenge porn”, ovvero la pubblicazione online di materiale sessualmente esplicito per vendicarsi (appunto da qui il termine revenge) di una persona con cui prima, per esempio, era legato sentimentale.

Il Revenge porn negli ultimi anni è diventato sempre più frequente, mettendo in evidenza sempre più episodi di "vendetta porno" ai danni di molte vittime, uomini e (prevalentemente) donne, che si sono ritrovate violate vedendo la propria immagine diffusa in maniera virale senza aver dato il proprio consenso.

Questo, oltre ad essere moralmente sbagliato, è considerato un vero e proprio reato e spesso chi pubblica foto intime di altre persone non se ne rende neanche conto.

Inoltre molte vittime si vergognano di denunciare l'accaduto, perché temono di sentire la solita affermazione “se l'è cercata lei”.

Il Revenge porn riguarda anche una piccola parte di vittime maschili, ma la domanda che si è presentata anche durante l'incontro è: in caso di Revenge porn maschile, viene dato lo stesso peso e la stessa importanza di quello femminile?

Sono stati affrontati inoltre i vari stereotipi che sono presenti nella società: il più frequente riguarda la gestione economica in una famiglia. Sotto questo aspetto le donne sono spesso viste come l'ultima ruota del carro, a causa della concezione sbagliata che l'uomo “porti il pane a casa” mentre la donna si occupa delle faccende domestiche e dei bambini.

A volte la donna non viene neanche resa partecipe della situazione economica familiare, in alcuni casi si limita solamente a versare il suo stipendio sul conto del marito senza averne neanche libero accesso.

In conclusione sono stati fatti degli accenni sul “Cat calling” e sul “Body shaming” ed è stato spiegato il loro significato.

Quando si parla di cat calling si intendono le cosiddette molestie di strada, ovvero i vari commenti e i vari gesti volgari che si possono ricevere da totali sconosciuti in maniera fastidiosa e invadente.

Il body shaming invece è una forma di bullismo con al centro dei commenti offensivi, sarcastici o anche discriminatori, verso una persona che si mostra semplicemente con un corpo che non corrisponde agli standard della società.

Il dibattito è stato molto interessante sia per i temi trattati che per il confronto che ne è scaturito.

V. P.

VB SIA